

Andrea De Matteis

Architettura e realtà

Crisi e nuovi orizzonti del progetto contemporaneo

Prima edizione: gennaio 2018
© 2018 Quodlibet
Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 – 62100 Macerata
www.quodlibet.it
Stampa: Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)
ISBN 978-88-229-0125-5

Quodlibet Studio. Città e paesaggio
Collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico:
Sara Marini, Università Iuav di Venezia
Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino
Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma
Luca Emanuelli, Università degli Studi di Ferrara

Per le riproduzioni grafiche e fotografiche inserite in quest'opera appartenenti alla proprietà di terzi che non è stato possibile identificare e contattare, l'editore è a disposizione degli aventi diritto.

Indice

7	Premessa
	I. Introduzione: globalizzazione, città e crisi del progetto
21	1. L'urbanizzazione del mondo e la crisi delle città
21	1.1 Le città nell'era della globalizzazione
23	1.2 L'avvento della città globale
28	1.3 La città contemporanea tra instabilità e possibili modelli di organizzazione
31	2. La complessità delle trasformazioni urbane e la crisi del progetto
31	2.1 Il contesto allargato delle trasformazioni urbane
33	2.2 Il ruolo difficile del progetto di architettura
38	2.3 La crisi del referente e le possibilità del progetto
	II. Il progetto della città fisica dalla modernità a oggi
45	1. Oltre la città funzionalista
45	1.1 Alcune iniziali sensibilità alternative
48	1.2 Sert e l'emergere dell' <i>urban design</i>
51	1.3 Nuove idee promosse dal Team 10
57	2. Il ritorno al contesto fisico
57	2.1 Molteplici sguardi sulla città
61	2.2 L'approccio tipo-morfologico
66	2.3 L'architettura della città
73	3. Il progetto urbano e la sua crisi
73	3.1 La ricostruzione della città europea
78	3.2 La grande composizione urbana
85	3.3 La crisi del progetto urbano

III. L'esplosione della città e le nuove traiettorie del progetto

- 93 1. L'urbanizzazione del territorio
- 93 1.1 La dispersione del costruito
- 98 1.2 Crisi di identità e appartenenza
- 101 1.3 Estraneità e spaesamento
- 105 2. La dissoluzione della città
- 105 2.1 Genericità e complessità della città contemporanea
- 108 2.2 Spazi di risulta, scorie e residui
- 111 2.3 *Urban field*
- 115 3. Nuovi sguardi sulla città e procedure del progetto
- 115 3.1 Immersione nei fenomeni, curiosità *site specific* ed esplorazioni
- 120 3.2 Contestualismo concettuale e *Osmosis*
- 124 3.3 Montaggi, disvelamenti e infiltrazioni

IV. Il progetto nella realtà contemporanea

- 131 1. Nuove attitudini e forme emergenti
- 131 1.1 Verso un cambio di paradigma
- 134 1.2 Oltre l'architettura come sola forma
- 139 1.3 Progetto orizzontale e *landscape process*
- 144 1.4 Ecologia e *landscape urbanism*
- 149 1.5 *Urban design* e *landscape infrastructure*
- 155 2. Nuove risposte e obiettivi
- 155 2.1 I percorsi del progetto in risposta alla realtà
- 157 2.2 Una volontà mnemonica
- 160 2.3 Una tendenza retorica
- 163 2.4 Le forme dell'isolamento
- 165 2.5 Le volontà del progetto nei confronti della realtà
- 167 2.6 Le forme della resistenza
- 172 2.7 L'aderenza vigile
- 176 2.8 Per un'azione volontaria e indipendente

183 Indice dei nomi

Premessa

I profondi mutamenti in atto nella realtà contemporanea ampliano il campo in cui oggi il progetto è chiamato ad agire. Si potrebbe prendere a prestito il concetto di *expanded field*, messo a punto da Rosalind Krauss per la scultura¹, al fine di rappresentare lo stato del progetto di architettura contemporanea di fronte agli stravolgimenti del proprio campo di azione. Esso si trova immerso in *expanded fields* che lo costringono a confrontarsi con logiche diverse, lo chiamano a intervenire in condizioni nuove, più incerte e sfaccettate e, come conseguenza, gli impongono di lavorare abbandonando prassi e figure note.

Il testo affronta due questioni principali: i mutamenti dei modi del progetto sul territorio urbano e i rapporti che l'architettura instaura con la realtà. Entrambi sono conseguenze dei cambiamenti che il mondo attuale sta subendo, nel paesaggio urbano oggetto di attenzione del progetto e nelle attese mutate che la società pone all'architettura.

L'urbanizzazione del territorio e la globalizzazione dell'urbanizzazione offrono al progetto scenari nuovi e fenomeni e materiali urbani inediti; mostrano inoltre il materializzarsi di modalità di organizzazione dell'insediamento non noti e mutevoli. Nel mondo globale poi i meccanismi del mercato mettono sotto pressione le discipline del progetto, pongono nuove domande e intaccano alcune forme di autonomia dell'architettura. È sotto osservazione la sua natura di pensiero conoscitivo e trasformativo deputato a valutare la configurazione del mondo fisico, a partecipare con le proprie logiche alla sua definizione, mentre

¹ Rosalind Krauss, *Sculpture in the Expanded Field*, «October», 8, 1979, pp. 30-44.

viene sempre più spesso relegata a braccio operativo di scelte altre. Inoltre è messo in discussione il referente del progetto: è andata in crisi l'idea di una sorta di rappresentanza pubblica del grande progetto di architettura urbana e le pratiche della progettazione divengono sempre più strumento per la realizzazione di logiche rispondenti solo ai meccanismi di produzione dello spazio urbano trainati dalle ragioni del profitto e dagli orizzonti globali dell'economia.

Riaffermare la centralità del rapporto tra architettura e realtà, ovvero tra le possibilità di azione del progetto e il dispiegarsi dei fenomeni più generali che ne influenzano le opportunità operative, ma anche i suoi significati, è il presupposto da cui questo lavoro ha preso avvio. Proprio nei momenti in cui i meccanismi che stanno attorno al progetto e lo influenzano subiscono mutamenti radicali, è cruciale tornare a riflettere sulle relazioni che l'architettura pone nei confronti con il reale. Questo richiama la necessità di cercare di comprendere le condizioni che sovrintendono alle trasformazioni del mondo fisico e che definiscono il campo di azione del progetto e impone, allo stesso tempo, di riflettere sulle domande che gli vengono poste e sulle conseguenti attese.

Tema centrale sono quelle modalità di «rappresentazione dell'urbano»² che Ignasi de Solà-Morales ha descritto per l'architettura moderna e che hanno rilievo anche per la produzione architettonica contemporanea. Lo scopo è di riflettere sui percorsi che il progetto intraprende per rispondere alle domande che la realtà gli pone, sulle attitudini che esso manifesta e sulle volontà e gli obiettivi che mette in campo. Cruciali sono poi le modalità con cui il progetto interviene sul paesaggio, la cui organizzazione e forma fisica rispondono sì a necessità pratiche e tecniche, ma rappresentano anche volontà specifiche di significato sul senso di abitare il mondo di oggi: il progetto dei manufatti edilizi, dello spazio aperto e delle infrastrutture sono chiamati a garantire il funzionamento degli insediamenti e ne sono garanti delle qualità

² Ignasi de Solà-Morales, *Mnemosi o retorica: la crisi della rappresentazione nella città e nell'architettura moderne*, in Pierluigi Nicolini (a cura di), *Atlante metropolitano*, Electa, Milano 1991, pp. 91-94.

fisiche, ma sono anche responsabili dell'idea di città che emerge e che comunica visioni precise sui modi dell'aggregazione sociale tra gli individui e sul come essi interagiscono con l'ambiente in cui si insediano.

Agendo sulla forma fisica dei contesti costruiti, il progetto ha modo di dichiarare un proprio punto di vista più generale sul mondo e può mettere in atto un confronto con le condizioni socio-economiche e culturali, rimanendo all'interno di un proprio ben preciso campo di azione. Si tratta di operare in quelle «condizioni empiriche del reale»³, spesso richiamate da Vittorio Gregotti come evidenza fisica dei meccanismi più generali della realtà su cui l'architetto non ha possibilità né interesse a intervenire direttamente: è sui modi con cui essi si manifestano che è chiamato ad agire rappresentando con le proprie specifiche risposte obiettivi e volontà generali ben determinati.

La riflessione sullo «stato delle cose» è sempre stata al centro dell'attenzione degli architetti, soprattutto nei passaggi chiave in cui nella storia si sono manifestati profondi mutamenti che hanno influito sulla configurazione fisica del mondo e sul senso che ne è percepito. Questo legame tra progetto e realtà è in un qualche modo il fondamento di tutta l'architettura contemporanea, a partire dalla grande rivoluzione messa in atto dai maestri del modernismo in risposta all'emergere e al consolidarsi della città industriale. Lo stesso spirito di rinnovamento per una maggiore aderenza alle condizioni più ampie in cui il progetto era immerso, e a cui doveva rispondere, era emerso dirompente anche nella fase di crisi della modernità eroica con l'avvento delle riflessioni e dei progetti del Team 10 e, poco dopo, con la ricerca attuata da diversi punti di vista e in diversi contesti culturali di una rifondazione della «disciplina», considerata sterile e non più in grado di dare risposte e di trovare le modalità corrette di guardare alla realtà.

Più recentemente le riflessioni di Rem Koolhaas hanno riportato all'ordine del giorno una rinnovata necessità di aderenza alle condizioni reali dentro cui il progetto è chiamato a lavorare. Molto dure sono state le parole di critica che l'architetto olandese ha

³ Vittorio Gregotti, *L'architettura del realismo critico*, Laterza, Roma-Bari 2004.

posto all'inizio della sua carriera nei confronti della cultura architettonica precedente, persasi in lodi di riflessione chiusi in se stessi e in sguardi verso forme della città ormai minoritarie rispetto a nuovi fenomeni urbani che all'epoca iniziavano a emergere chiaramente. La critica sferzante utilizzata dall'architetto olandese era dal tono assai simile a quella messa in campo dagli Smithsonian e dagli altri architetti del Team 10 nei confronti delle generazioni precedenti dei maestri dell'architettura moderna, anch'essi ritenuti incapaci di cogliere le questioni centrali dell'epoca, rinchiusi in costrutti teorici che, se bene avevano risposto agli aspetti cruciali dei momenti in cui erano stati elaborati, si erano dimostrati inefficaci nel leggere e rispondere ai nuovi fenomeni.

In tutte queste fasi di passaggio si è assistito alla presa d'atto della inefficacia dei modi dello sguardo e degli strumenti consolidati e diffusi di fronte alle nuove condizioni. Punto di partenza è stata la denuncia di un'inadeguatezza, oggetto poi di una profonda critica che ha permesso di marcare una discontinuità e di mettere in crisi la stabilità delle concezioni in atto. Ciò ha dato il via alla predisposizione di nuovi modi per cogliere i fenomeni e ha permesso che si mettessero bene a fuoco, quasi come alternativa, possibili nuovi orizzonti. Si può in qualche modo notare il susseguirsi ciclico di un processo di rinnovamento del pensiero architettonico che, partendo dalla consapevolezza dell'inadeguatezza, arriva alla denuncia della crisi come fase di rottura rispetto alle convenzioni, per aprire così al nuovo. Nuovo che nel momento di discontinuità appare ancora offuscato e prende le forme di riflessioni e spunti che potranno poi consolidarsi nel tempo e divenire il nucleo fondante di nuove modalità del progetto.

Il mondo contemporaneo all'inizio del secondo millennio offre condizioni che paiono richiamare la necessità di una nuova discontinuità rispetto alle teorie consolidate alcuni decenni fa ma anche alle più recenti proposte di Koolhaas che sembrano cogliere solo alcuni fenomeni della realtà attuale, ma non inquadrarne altri.

Le quattro parti del testo affrontano il tema mettendo a fuoco aspetti diversi. Nell'introduzione vengono presentati alcuni caratteri generali dei mutamenti in atto, alcune condizioni (ur-

banizzazione globale, complessità delle trasformazioni urbane, crisi del referente dell'architettura) che aprono il campo a nuove domande e interrogativi a cui il progetto è chiamato a rispondere, innanzitutto sul suo ruolo in questo nuovo contesto allargato. Nel cuore del testo i due capitoli centrali approfondiscono la lettura di tali condizioni guardando all'evoluzione delle teorie del progetto e ai mutamenti del paesaggio costruito. Nel primo, un excursus storico di alcuni nodi tematici della cultura del progetto nei confronti della realtà introduce l'emergere della consapevolezza di una immanente discontinuità della città contemporanea. Nel secondo, una lettura dei fenomeni urbani attuali mostra invece i cambiamenti radicali del campo di attenzione dell'architetto, per la prima volta chiamato ad affrontare la dissoluzione della città in una sorta di *urban field*. In conclusione, l'ultimo capitolo del testo affronta di petto la questione centrale, il rapporto tra architettura e realtà, cercando di inquadrare sia le forme emergenti del progetto sia le risposte che appaiono dietro ai percorsi che intraprende per agire nella realtà.

Carattere del testo è una sorta di eterogeneità della trattazione che rappresenta però il punto di vista con cui è stato scritto: non è un resoconto storico di alcuni fatti, né la costruzione di un apparato critico in grado di sistematizzare il reale. Il testo cerca di mettere in campo una riflessione sulla realtà nel tentativo di esplorare le possibilità del progetto, per chi è chiamato ad agire in essa ma è interessato a farlo in modo consapevole. Il punto di vista con cui la trattazione è affrontata è quello riflessivo di un professionista che, intervenendo nella realtà, cerca di avere un quadro della stessa, delle domande che gli sono poste, del campo di azione che ha a disposizione e dell'efficacia delle sue riposte. Per questo motivo il testo affronta questioni anche diverse per definire alcuni spunti per una risposta all'interrogativo generale del rapporto possibile oggi tra architettura e realtà. È stato necessario così guardare alle condizioni in atto e cercare di leggerle nel profondo, ascoltare come i progettisti hanno riflettuto su questi aspetti, guardare alla storia recente della progettazione urbana e seguire tracce e impostazioni interpretative che alcuni critici hanno messo in campo cercando di rispondere alle stesse questioni.

Le riflessioni degli architetti progettisti sono centrali nella trattazione: permettono di fissare alcune posizioni o aprono la strada a ripensamenti e nuovi orizzonti. Così l'insistere di Vittorio Gregotti sul lavoro nelle condizioni empiriche del reale richiama un'azione concreta nella realtà, esattamente come fa Rem Koolhaas quando denuncia la necessità di una nuova modestia con cui guardarla. Nel solco della tradizione italiana il primo, e agganciato al panorama internazionale il secondo, entrambi gli architetti mettono al centro del proprio lavoro una preliminare riflessione teorica sul rapporto tra il progetto e la realtà. Per questo motivo i due autori, apparentemente così lontani, hanno un ruolo cardine nel testo. Anche poi le riflessioni di Andrea Branzi sulla modernità debole e diffusa e sulla necessità di nuove forme del progetto sono cruciali, come quelle degli autori che hanno strutturato il campo del *landscape urbanism* o quelle di Stan Allen sulle opportunità del *landscape infrastructure*. Determinanti sono così i testi che gli architetti scrivono, le loro riflessioni, perché esse, prima delle opere, permettono di portare avanti un pensiero sul progetto, di fissare obiettivi e possibilità che potranno poi essere esplorate con l'azione progettuale.

Il testo esordisce illustrando alcuni dei caratteri dell'urbanizzazione globale e delle condizioni specifiche delle realtà urbane di oggi. Oltre ai nuovi fenomeni che investono le città si assiste a un aumento di complessità delle modalità con cui le trasformazioni urbane si realizzano. Le razionalità in campo sono molteplici e questo mette in crisi le logiche tradizionali del progetto una volta andato in crisi il referente alla sua azione. È al centro dell'attenzione il «valore politico del disegno urbano»⁴, ovvero la rilevanza che il progetto ha nei confronti della società e le sue possibilità di influire sulle dinamiche di organizzazione dell'insediamento e di costruzione degli spazi urbani. Si assiste a una sorta di «crisi delle grandi narrazioni» anche in architettura: di fronte alle mutate condizioni sono messe in discussione le teorie consolidate ed emerge la necessità di un surplus di rigore teorico

⁴ Vittorio Gregotti, *Valore politico del disegno urbano*, «Casabella», 596, 1992, pp. 2-3.

a cui i progettisti sono chiamati a rispondere per definire il proprio campo di interesse e le strategie di intervento.

Nel secondo capitolo sono messi a fuoco gli aspetti salienti di alcuni temi e teorie dalla modernità a oggi, che chiariscono come il progetto ha pensato di intervenire nella realtà e interpretarne le condizioni. L'attenzione è rivolta più all'emergere di alcuni concetti che alla redazione di un excursus storico esauriente. Nel richiamare solo alcuni episodi e riferimenti l'obiettivo è quello di fornire un quadro che trasmetta sì l'atmosfera culturale e i nodi tematici dello specifico momento storico, ma offra soprattutto l'approfondimento di alcune posizioni che più di altre sono ritenute cruciali nel discorso.

Determinante è stato, in primo luogo, guardare al confronto tra gli architetti moderni all'interno dei CIAM: momenti cardine nella costruzione di una sorta di ortodossia della modernità hanno mostrato però il coesistere di radici plurime, punti di vista diversi e momenti di dura contrapposizione. Ciò nonostante, nel susseguirsi delle varie edizioni è rimasto sempre chiaro l'obiettivo di consolidare una capacità del progetto di incidere sulla realtà, di rispondere alle questioni emergenti, di costituirsi quale strumento attivo per la costruzione di habitat significativi. All'esaurirsi delle spinte della modernità dei maestri sono emerse diverse volontà di rifondazione della «disciplina», molte delle quali interessate a rapportarsi con la storia e con l'idea della lunga durata dello sviluppo delle città. Da questo punto di vista il recupero della storia era visto quale strada per la conferma di una continuità dei tessuti urbani in un processo di crescita organica.

Nodo cruciale di questa fase è stato l'affacciarsi in seno agli approcci più rigorosi, fondati sul rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia, della consapevolezza della discontinuità quale condizione immanente alla realtà urbana per come stava mutando già negli ultimi decenni del secolo scorso. In questi termini la parabola della ricerca di Aldo Rossi è centrale per mettere a fuoco questo passaggio teorico-culturale. L'architetto milanese più di ogni altro sembra avvertire lungo il cammino di chiarimento della propria impostazione teorica la crisi della iniziale fiducia nella continuità della forma urbana insita nell'ar-

chitettura della città e l'emergere della dissoluzione della città e l'incapacità dell'architettura di tenerla insieme. Più recentemente, la crisi della grande composizione e dell'idea tipicamente italiana del "progetto urbano" ha posto all'ordine del giorno, all'inizio del nuovo millennio, il nodo chiave di una rinnovata necessità di riflettere sul rapporto tra architettura e realtà, sulle possibilità del progetto di incidere in essa e sui campi stessi di un suo possibile intervento necessario.

Da questo punto di vista le domande poste da Vittorio Gregotti sulla crisi del "progetto urbano" tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta si intrecciano alle iniziali riflessioni di Rem Koolhaas: paiono Gregotti e Koolhaas offrire in quegli anni le più lucide posizioni circa le possibilità del progetto di entrare in relazione con i mutamenti in atto, paiono cioè fissare i poli opposti all'interno di un campo di azione consapevole del progetto nella realtà. Da una parte Gregotti, di fronte ai meccanismi di crisi delle città e il venire meno di un referente al progetto, richiama la necessità di forme di resistenza che non possono che fare leva, secondo l'architetto milanese, sulla lunga durata del contesto fisico nelle sue tracce storiche. Dall'altra parte Koolhaas denuncia invece la sterilità del rinchiudersi degli architetti all'interno dei recinti noti della città storica e riafferma la necessità di affrontare di petto i terreni più instabili delle condizioni complesse di urbanità dell'oggi, guardando anche ai meccanismi più generali che reggono la produzione degli spazi urbani e che influenzano il progetto.

L'affermarsi congiunto della diffusione dell'urbanizzazione nel mondo e della globalizzazione dei fenomeni di urbanizzazione stessi pone di fronte al progetto un campo di indagine del tutto nuovo che mostra nell'esplosione della città il suo dissolversi all'interno di un "generico" magma di urbanità. Il terzo capitolo del testo espone alcuni nodi tematici relativi all'urbanizzazione del territorio e alle caratteristiche del fenomeno urbano contemporaneo. La crisi di identità e appartenenza, così come il moltiplicarsi delle forme di *civitas* che dimostrano il rompersi del legame biunivoco *urbs-civitas* su cui confidavano le teorie della ricostruzione critica della città, compongono un quadro inedito. La "genericità" dei nuovi spazi urbani insieme alla moltiplica-

zione di spazi di risulta, scorie, residui e *terrain vague* manifestano condizioni che richiedono un cambiamento del punto di vista con cui guardare le realtà urbane contemporanee. Un approccio più aperto alle nuove condizioni dell'urbanizzazione spinge a considerare il contesto in modo più ampio e plurale, passando da un ambito prettamente morfologico a uno più concettuale.

Si aprono così nuove possibilità di intervenire negli attuali spazi urbani che richiamano forme diverse di curiosità, un'attitudine esplorativa e anche un necessario coinvolgimento nei fenomeni, un'immersione nelle nuove condizioni per comprenderne logiche e dinamiche al fine di trovare poi le strade per intervenire. Appaiono costruttivi così approcci più sperimentali e procedure del progetto che lavorano con forme di assemblaggio e per contrasti, tensioni e discontinuità, piuttosto che volte alla ricostruzione organica dei contesti senza soluzione di continuità tra le parti.

Nel capitolo conclusivo il testo riflette direttamente sul rapporto tra architettura e realtà, da una parte cercando di leggere le forme emergenti del progetto e le attitudini con cui si muove, e dall'altra tentando di comprendere i percorsi che intraprende in risposta alla realtà e gli obiettivi che persegue come volontà di fronteggiarla.

I meccanismi della realtà contemporanea paiono forzare una sorta di ridimensionamento delle vocazioni "assolute" dell'architettura: si affacciano forme di razionalità progettuali nuove che portano a una perdita di centralità dell'architettura come sola forma a favore di un ampliamento del suo campo di interesse e delle sue strategie di intervento, seppure in una frammentazione del suo status che non inficia la gravidanza della forma all'interno dell'organizzazione del mondo costruito, ma semplicemente la riconosce come strumento e non come fine. L'architettura parrebbe porsi più come pensiero conoscitivo, complesso e mutante che non come pura arte del costruire; in questi termini potrebbe meglio rispondere a un moltiplicarsi dei campi dove applicare una "mentalità architettonica". È possibile allora negli *expanded fields of urban design* l'abbandono di una razionalità forte a favore di forme più deboli e fluide, l'accettazione delle potenzialità creatrici del disordine e dell'indeterminatezza insieme all'opportunità positiva di narrazioni minori e limitate, ma

attente e lucide, e infine lo sviluppo di una tendenza più esplorativa capace di lavorare sulle possibilità e non sulle certezze, in uno stato di compromissione coi fenomeni.

In questo quadro emergono sia la costruttività della ricerca di un'architettura non figurativa ed enzimatica iniziata da Andrea Branzi, sia la centralità del progetto orizzontale e il rafforzamento dell'idea del *landscape* con l'attenzione ai processi che costruiscono il paesaggio. Tra essi l'ecologia è l'aspetto cruciale e la sua rinnovata importanza ha dato il via per l'affermarsi delle esperienze del *landscape urbanism*. Approccio a cavallo tra progetto del paesaggio, pianificazione e architettura, il *landscape urbanism* è stato il protagonista delle più recenti e nuove esperienze nel progetto del territorio. Forse più debole nel trattare anche i materiali urbani, nel disegno dei tessuti edilizi e nel progetto delle infrastrutture, il *landscape urbanism* apre oggi la strada a un'idea rinnovata e plurale di *urban design* e a quelle riflessioni sulla rilevanza delle infrastrutture come guida delle trasformazioni che si sta concretizzando nelle esperienze del *landscape infrastructure*.

La riflessione sullo stato specifico dell'architettura nei confronti della realtà si concentra infine sulle risposte che il progetto appare dare alle condizioni del reale e le volontà che esso sembra esprimere nei suoi confronti. Nella trattazione sono presi a prestito alcuni testi di Ignasi de Solà Morales che, sebbene scritti tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila (prima di una serie di eventi che hanno sconvolto il mondo attuale e di fenomeni che hanno portato molto lontano da dove si era, o quanto meno hanno chiarito una direzione di sviluppo del mondo che allora era solo *in nuce*) hanno ancora oggi pregnanza descrittiva e permettono di inquadrare una sorta di portato "politico" del progetto.

Una volontà mnemonica e una tendenza retorica sono, secondo Ignasi de Solà-Morales, le protagoniste dei modi del progetto di agire nella realtà, la prima rinchiusa in un richiamo delle strutture urbane del passato mentre la seconda aperta a un'interpretazione diretta delle condizioni in atto. A queste modalità può essere aggiunto un atteggiamento di isolamento, espressivo o ascetico, che caratterizza alcuni progetti che paiono sviluppare un discorso concentrato su di sé e le proprie logiche formali. Oltre a questi, una forma di rispecchiamento diretto della realtà

emerge dalla rincorsa alla spettacolarizzazione, risposta più diffusa e diretta che l'architettura contemporanea offre ai meccanismi del mercato globale.

Insieme a questi percorsi che il progetto realizza in risposta alla realtà è possibile leggere anche gli obiettivi che esso mette in campo per farvi fronte. Ignasi de Solà-Morales individua, oltre alla sottomissione che porta ai fenomeni della spettacolarizzazione e alla "delinquenza" come forma istantanea di sabotaggio, la resistenza come unico modo di operare per opporsi allo stato delle cose. Alla idea di resistenza guarda quella volontà mnemonica che ripropone nei progetti dei brani della città di oggi aggregazioni e spazi urbani che si sono consolidati nella storia dei luoghi e che, come tali, paiono offrire stabilità e certezze di fronte alle incertezze e instabilità delle forme di urbanizzazione contemporanea. Una volontà di distacco dalla realtà pare insita invece nelle forme di isolamento, in quelle strategie di aggiramento del reale e di chiusura in discorsi autoreferenziali più "comodi" e agevoli perché più disponibili a sofisticate speculazioni intellettuali. Con una forma di "aderenza vigile" infine possono essere sintetizzati gli obiettivi degli interpreti della tendenza retorica descritta da De Solà-Morales. Sono quelle posizioni che cercano di interpretare i meccanismi della realtà, di svelarne aspetti e condizioni realizzando nuove strutture urbane.

Tra i meccanismi di resistenza e di "aderenza vigile" si può ritrovare la contrapposizione tra gli obiettivi del progetto della modificazione critica di Vittorio Gregotti e quelli dell'amplificazione della realtà che pare mettere in atto Rem Koolhaas. Entrambi votati al realismo, Gregotti e Koolhaas interpretano le posizioni che più lucidamente nel loro agire riflettono sul mondo a loro esterno e dentro il quale sono chiamati a lavorare. Con approccio critico l'architetto italiano e più empirico il fondatore di OMA, entrambi sfidano la realtà: mentre Gregotti cerca dal di fuori di articolare una proposta alternativa attraverso la testimonianza di possibilità altre, Koolhaas è immerso al suo interno per leggerne meglio i meccanismi nella loro profondità. Emerge in definitiva una non celata volontà positiva e riformatrice da parte del maestro italiano a fronte di un disincantato pragmatismo dell'architetto olandese.

Probabilmente più di ogni altro architetto della sua generazione Koolhaas è stato figura capace di aprire strade di ricerca

e azione profondamente coinvolte nella condizione contemporanea. La “modestia” con cui osservare il reale, da lui più volte richiamata, predispone alla esplorazione curiosa delle sfaccettature che la realtà offre e del significato che i meccanismi che la governano hanno nei confronti del progetto. Determinante è stata così la sua azione per mettere a fuoco alcuni dei temi chiave del mondo contemporaneo, dai meccanismi in atto nelle grandi metropoli globali ai fenomeni sociali e politici che governano paesi e nazioni oggi leader mondiali.

A circa vent’anni di distanza dalla pubblicazione del massiccio *S,M,L,XL*⁵ molte delle condizioni di allora sono mutate. Sicuramente gli aspetti affrontati dai progetti di OMA e i fenomeni esplorati dall’alter ego AMO sono ancora oggi centrali, ma alcuni semi di novità sembrano apparire all’orizzonte. O forse possono divenire cruciali alcuni risvolti delle realtà in atto, alcune sfaccettature oltre ai fenomeni generali oggetto dell’interesse di Koolhaas.

Si apre il campo per un diverso obiettivo di azione nella realtà che presuppone una modalità differente di porvisi all’interno: si tratta allora di rivolgersi a visioni contingenti e non assolute che mettano in gioco però interpretazioni articolate dei rapporti tra grandi fenomeni globali e condizioni specifiche dei contesti e azioni locali. Potrebbe rafforzarsi l’idea di un’architettura come esplorazione in profondità, orientata al disvelamento di realtà molteplici e alla lettura di instabilità e criticità che possono divenire condizioni positive per innescare nuove possibilità, equilibri straordinari manifestati localmente. Un sorta di nuovo “volontarismo” può aggiungersi alle forme di resistenza e alle volontà di amplificazione, oggi tra le protagoniste del rapporto tra architettura e realtà: attraverso l’annuncio di verità più minute e la costruzione di realtà inattese una nuova forma di azione volontaria e indipendente del progetto può in qualche modo attuare “piccole utopie operabili”, vicine a quelle «utopie realizzabili»⁶ introdotte da Yona Friedman, quali lodi per una costruzione del nuovo nella realtà di oggi.

I.

Introduzione: globalizzazione, città e crisi del progetto

⁵ OMA, Rem Koolhaas, Bruce Mau, *S,M,L,XL*, The Monacelli Press, New York 1995.

⁶ Yona Friedman, *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata 2016.